

PRIMO PIANO

SANITÀ

In corsia e pronto soccorso si ricorre a neo laureati e a pensionati richiamati in servizio

Sempre meno medici negli ospedali

I dottori “a gettone” tappano i buchi

DOSSIER
PAOLO RUSSO
ROMA

Le corsie degli ospedali si svuotano, i concorsi vanno deserti e così nei nostri nosocomi si ricorre sempre più ai medici “a gettone”. A volte giovani neo-laureati senza esperienza. Altri dottori che hanno appeso il camice al chiodo, richiamati in servizio per tappare i buchi. Pagati dai 60 fino a 90 euro l'ora. Secondo un rapporto di due anni fa, dell'Enpam, l'ente previdenziale dei medici, con Eurispes, nella sanità pubblica operano 35mila precari, dei quali 10mila esterni, retribuiti appunto “a gettone”. «Ma il numero è in crescita perché nei nostri ospedali mancano 10 mila medici e altri 40 mila lasceranno nei prossimi 10 anni, anche sotto la spinta di quota 100», denuncia Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anaa, il sindacato dei camici bianchi ospedalieri.

Il ricorso ai “gettonisti” è ora-

mai la regola in Piemonte, ma se ne fa spesso ricorso in Veneto, Lombardia e nel Nord in genere. Gli ospedaloni romani preferiscono coprire i buchi chiamando i medici già dipendenti a fare turni aggiuntivi pagati 60 euro l'ora. Nella capitale lo scorso anno si è speso un milione e 300 mila euro per anestesisti, chirurghi, radiologi, pediatri e medici di urgenza. Che sono poi quelli dei quali c'è maggiore penuria un po' in tutta Italia. Anche all'ospedale Sacco di Milano si chiamano i medici a cottimo per fare le notti al pronto soccorso. La paga: 600 euro a turno. Ma i dottori interni non bastano e così si ricorre anche a professionisti esterni, spesso giovani senza esperienza. «Stiamo regalando interi pezzi del nostro sistema sanitario al privato, arrivando a pagare per un solo turno di 12 ore mille euro e mettendo a rischio la sicurezza delle cure, perché la qualità dell'assistenza non può essere garantita quando il medico non è inserito stabilmente in una équipe di professionisti e non conosce l'organizzazione interna dell'ospedale», lamenta sempre Palermo.

Il sogno

Intanto i gettonisti si sfregano le mani. Una delle principali società di reclutamento è la Medical line consulting, con sede a Roma, ma attiva in Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Lazio, con 250 dottori pagati fino a 90 euro l'ora. «E' un sogno - commenta un 30enne, senza specializzazione - decido io quando e quanto lavorare e con 10 turni al mese guadagno il doppio di un dipendente». Tutto questo in barba alla direttiva europea recepita dall'Italia solo sulla carta, che imporrebbe un riposo giornaliero di almeno 11 ore.

Di medici non specializzati pescati da cooperativi o presi “a chiamata” si fa ricorso anche nei pronto soccorso, sovrappollati di pazienti ma non di dottori. Secondo Simeu, la Società scientifica della medicina di emergenza, i medici a tempo determinato che lavorano nei pronto soccorso sono circa 5.800 ai quali se ne aggiungono 1.500 a gettone. Che non riescono comunque a tappare le falle. Spiega Francesco Rocco Pugliese, presidente Simeu: «Sono oltre 4 milioni le visite mediche che gli attuali

organici effettuano in sovraccarico rispetto agli standard internazionali. Se nel 2001 ogni medico poteva dedicare 26 minuti a un paziente ora si è scesi a 11, nemmeno il tempo di un caffè».

«Le aziende sanitarie hanno sempre più difficoltà ad assumere perché gli specializzati scarseggiano, così si usano cooperative o professionisti singoli che a chiamata coprono soprattutto i turni festivi e le guardie notturne», ammette Mario Giacomazzi, coordinatore dell'osservatorio politiche personale della Fiaso, la Federazione di asl e ospedali. «Per risolvere il problema occorrerebbe formare almeno 3mila specialisti in più l'anno». Intanto il decreto semplificazione ha aperto le porte all'assunzione dei medici all'ultimo anno di specializzazione. Una toppa provvidenziale, secondo medici e manager asl, ma non così grande da coprire la falla. —

© BY NENI ALGUNI DIRITTI RISERVATI

10.000

I medici retribuiti a presenza negli ospedali per supplire le carenze di organico

90

Gli euro di retribuzione oraria - cifra massima - che possono percepire i camici bianchi

PRIMO PIANO

4 DOMANDE

CHIARA RIVETTI
SINDACALISTA

“Un guadagno per chi lavora Ma il servizio è a rischio”

FEDERICO CALLEGARO
TORINO

Un fenomeno partito dalle province che si sta estendendo sempre più velocemente nelle grandi città. Per Chiara Rivetti, rappresentante sindacale dell'Anaa (Piemonte) il fenomeno dei medici di pronto soccorso che lavorano da “cottimisti” per le cooperative, invece che da assunti dagli ospedali, crescerà. Per questo il suo sindacato, poco tempo fa, ha effettuato una ricerca su questa tendenza.

1 Siamo di fronte a un fenomeno in crescita?

«Sì, in Piemonte è comparso tre anni fa. Prima nelle province e nelle città più piccole, poi limitandosi a certe specialità più carenti come quel-

la dei pediatri. Ora è arrivata anche a Torino».

2 Come mai molti medici preferiscono questa strada?

«I colleghi assunti da queste cooperative, molto spesso, provengono da altre regioni. Sono più itineranti e le cooperative pagano loro sia l'albergo dove alloggiare sia i mezzi di trasporto. In molti casi non hanno preso una specialità e in più, per questi soggetti privati, lavorare garantisce dei buoni guadagni».

3 E' possibile quantificare questi guadagni?

«A parità di orario svolto, un medico che lavora per una di queste cooperative guadagna il doppio di un dottore assunto dall'ospedale. Se un medico assunto prende 35mila euro all'anno per 1.798 ore, uno

che presta servizio attraverso una cooperativa li guadagna in 900 ore».

4 Questi contratti si portano dietro dei rischi?

«Sì. Mette a rischio la qualità del servizio offerto. Un medico assunto fa parte di un gruppo, è spinto a formarsi dai capi e dai colleghi. Il cottimista fa il suo turno, poi va via. In più, essendo un libero professionista, è difficile vigilare sul fatto che osservi le 11 ore di riposo prevista per chi lavora nel pronto soccorso. Se si vuole evitare di incoraggiare questa pratica gli ospedali devono pagare di più i medici assunti». —



Intervista



Il francescano “Così noi aiutiamo chi non può pagare nemmeno il ticket”

ZITA DAZZI, MILANO

I poveri di Milano si curano gratis dai frati dell'Opera San Francesco, che in zona Fiera, con le donazioni, hanno creato un poliambulatorio con 200 medici volontari, 20 infermieri e moderne apparecchiature che fanno invidia anche a qualche ospedale.

Chi sono i vostri pazienti, padre Vittorio Arrigoni?

«È tutta gente che non riesce ad accedere alle strutture pubbliche o perché non ha i soldi nemmeno per pagare il ticket, o perché non riesce materialmente a farsi prendere in carico: solo nell'ultimo anno ne abbiamo visti quasi 10mila, facendo circa 35mila visite in studio».

Sono italiani o stranieri?

«Abbiamo circa il 90 per cento di migranti senza permesso di soggiorno o richiedenti asilo rimasti fuori dalle reti di accoglienza. Ma gli italiani sono in crescita dagli anni '80, quando c'è stato un aumento della precarietà lavorativa».

E da voi non pagano nulla?

«No, è tutto gratis, li accogliamo con

la nostra equipe che ha anche psicologi e psichiatri e cerchiamo di capire il bisogno sociale oltre che la patologia anche raccordandoci con l'Ats, con cui c'è una buona collaborazione, perché molti si perdono proprio per una questione di difficoltà ad interagire con lo sportello e la burocrazia».

Si tratta di pazienti che vengono respinti dagli ospedali?

«Noi francescani di Milano, fin dai tempi di Fra Cecilio, il fondatore, abbiamo sempre curato i poveri che venivano a mangiare alla mensa, gente della strada, che aveva bisogni primari. Ma da quando fra i nostri utenti abbiamo cominciato a vedere anche i pensionati e le famiglie che non arrivano alla fine del mese, ci siamo fatti carico di problemi nuovi. Di tutti quelli che non accedono al Servizio sanitario nazionale perché magari non hanno la documentazione corretta, perché il loro problema non viene ascoltato, compreso».

Curate anche i bambini?

«Certo: i figli dei migranti che non possono andare all'ospedale perché

hanno il passaporto, ma non il permesso di soggiorno. Abbiamo anche i dentisti, con i bimbi facciamo soprattutto prevenzione».

Che tipo di gente viene da voi, in via Antonello da Messina?

«Famiglie fragili. Anziani che non sanno prenotare visita. Emarginati che dopo un'operazione, non saprebbero dove andare a fare la convalescenza. Sfrattati. Persone con disagio psichico: in una parola, quelli che la sanità pubblica non sa come prendere, dove mettere».



Il religioso

Padre Vittorio Arrigoni, uno dei frati dell'Opera San Francesco che operano in zona Fiera a Milano